

# LA PITTURA DELL'ANIMA

L'ARTE DI EDVARD MUNCH

*Un progetto scolastico che porto avanti da alcuni anni, ha permesso di riproporre ad Ascoli Piceno la mostra intitolata "L'impronta indelebile del cuore" realizzata nel 2013, dedicata agli artisti delle Avanguardie Storiche, con particolare attenzione ai precursori Van Gogh e Munch. Il progetto si è concluso con una visita alla mostra "Munch. Il grido interiore" a Roma, offrendo l'opportunità di approfondire la conoscenza dell'artista norvegese.*

di **Simona Cursale**

*"Sto conducendo uno studio dell'anima, giacché posso osservarmi da vicino e usare me stesso come esperimento vivente per il mio studio. Proprio come Leonardo da Vinci ha indagato l'anatomia umana sezionando cadaveri, così io cerco di sezionare anime".* Così scrive Edvard Munch in uno dei suoi quaderni tra il 1909 e il 1911 che riempie di disegni e testi, come un rito catartico, una riflessione sulla vita attraversata e segnata da dolori, delusioni, malattia, morte.

Munch è stato un artista che ha vissuto il passaggio di un secolo. Nato nel piccolo comune norvegese di Løten nel 1863, muore nel 1944 ad Oslo sperimentando tutte le grandi novità culturali e artistiche che l'Europa offriva a un giovane brillante e curioso come lui. Edvard Attraversa l'ebrezza della Belle Époque, ne sperimenta l'abbaglio e la delusione, assiste alla crisi sociale, culturale e politica dell'Europa positivista di fine Ottocento e all'orrore delle due guerre mondiali che segnano tragicamente la prima metà del Novecento. La sua arte ne subisce anche le conseguenze entrando a far parte dell'elenco di quella "Arte degenerata" bandita, derisa, rimossa dai musei dalla dittatura nazista, causando all'artista anche una grave caduta psicologica.

Munch non farà mai parte di movimenti artistici precostituiti, predilige i circoli culturali come "Kristiania-Bohémien" (Kristiania è l'antico nome di Oslo), frequentati da importanti intellettuali che riproduce in alcuni suoi dipinti con immediatezza e colori non convenzionali. Contribuisce, così, alla spaccatura con gli impressionisti verso una pittura più espressiva, dipingendo volti verdi e rossi per esprimere coraggio o gelosia, o ancora passione. Proprio frequentando questo circolo culturale viene a contatto con alcuni filosofi nichilisti di cui subisce il fascino e che lo spingono verso una pittura che possa rappresentare sempre più il suo stato emotivo e psicologico, una "pittura dell'anima".

È curioso che nell'anno del Giubileo della Speranza ci sia, nel cuore di Roma, una grande retrospettiva dell'artista norvegese. Munch per tutti è l'artista de "L'Urlo", che è diventato icona di un secolo, come lo erano le "Vergini Marie" nel Medioevo, con la differenza netta che dentro quell'urlo si apre il baratro della disperazione. Munch non ha mai trovato la speranza, ma l'ha sempre cercata

e questa mostra è stata l'occasione per entrare meglio e andare oltre la sua opera più famosa.

*"Quando scrivo questi appunti corredati da disegni - il mio scopo non è raccontare la mia vita [...] Il mio è uno studio dell'anima, che realizzo [...] utilizzando me stesso come un reperto anatomico dell'anima".* Sperimenta così tantissime tecniche: dalla pittura alla litografia, dal selfie con le prime macchine fotografiche alla sperimentazione di brevi video con le prime cineprese. Le tele non sono solo dipinte, vengono segnate, graffiate, quasi violentate attraverso la tecnica dell'*Hestekur*, la cura da cavallo a cui le sottopone esponendole al sole, alla neve, alle intemperie, addirittura usandole per coprire le pentole quando cucina, le fa vivere e le rende vive e vissute al pari della sua stessa vita, maltrattata dai numerosi lutti, dall'ombra costante della sifilide e dalle malattie mentali che colpiscono continuamente la sua famiglia. L'artista stesso si farà ricoverare in manicomio perché dichiara lui stesso *"ero al margine della follia, sul punto di precipitare"*, eppure, continua affermando che tutto questo contribuisce alla sua arte.

L'impatto con il suo percorso umano e artistico attraverso la mostra monografica *"Munch. Il grido interiore"* mi ha profondamente commosso. Di fronte la sua umanità così sofferente, mendicante un senso, una risposta al dolore esistenziale così profondo che non ha mai tacitato traducendolo in immagini, forme e colori, mi ha così coinvolto e letto da struggermi il cuore fino a commuovermi.

È stata l'occasione di soffermarmi su tanti altri particolari che vanno oltre la genesi e l'approdo all'opera de *"L'Urlo"*.

In questa mostra romana due opere mi hanno, infatti, particolarmente colpito. Una è *"Il bacio"* del 1897, l'abbraccio si trasforma in una compenetrazione in cui non si distinguono più i connotati fisici. Il bacio per Munch è un'unione carnale che annulla l'identità dell'altro e per questo il bacio è ritenuto dall'artista l'inizio dell'infelicità. L'altra opera è *"La donna (la Sfinge)"* del 1894. La donna all'inizio della sua vita è pura e piena di desiderio ed è rappresentata vestita di bianco con i capelli biondi. Si offre all'uomo per soddisfare il suo desiderio, per questo viene rappresentata nuda, quasi come una meretrice. Una volta

che il desiderio è soddisfatto, tutto finisce, si esaurisce, la donna è nera come una vedova, muore dentro. Diventa un'amante infelice. Dai suoi scritti si evince che l'artista usa la donna come metafora di sé stesso.

Munch aveva capito, perché lo aveva sperimentato, che una donna non avrebbe mai potuto colmare il desiderio di infinito del suo cuore, che l'appagamento dei sensi non poteva rispondere al più profondo bisogno di senso, soddisfazione, pienezza di tutti i suoi sensi. Mi ha profondamente toccato l'esperienza di questa amarezza. *"Questi «falsi infiniti» sono sempre «finiti», e un «finito» non può soddisfare il nostro desiderio di Infinito. Scriveva Kierkegaard nella sua opera Aut Aut: «Nulla di finito, nemmeno l'intero mondo, può soddisfare l'animo umano che sente il bisogno dell'eterno»"* (Nicolino Pompei, *Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde o rovina sé stesso?*).

Nella parte finale della sua vita accade però qualcosa. Munch non rinuncia all'anelito di felicità che alberga nel suo cuore, questa promessa non lo abbandona e lui non si rassegna, sceglie di isolarsi dal mondo, rifugiandosi nella sua Norvegia e in una fede quasi panteista che in qualche modo lo conforta. Morirà in seguito ad una febbre, contratta probabilmente per essere uscito, ormai anziano, troppo leggero per affrontare il rigido inverno di Oslo. Il percorso offerto dalla mostra romana si conclude con alcuni quadri di questo ultimo periodo più sereno, emergono citazioni e tributi in particolare a uno degli artisti a cui ha sempre guardato, Van Gogh. È come se intuisse, anche in questa fede panteista, che le cose, la realtà vengono da altro da noi, che tutto l'esistente è opera di un "qualcuno" che lo ha voluto, creato e che lo abita.

Dai suoi scritti: *"Nella mia arte ho cercato di spiegare a me stesso la vita e il suo senso. Ho anche avuto l'intenzione di aiutare gli altri a comprendere la loro stessa vita"*. Dopo aver cercato, indagato dentro di sé per una vita intera, tentando di comprendersi e comprendere la pasta di cui è fatta la sua umanità e questo irriducibile desiderio,

ad un certo punto capisce che deve alzare lo sguardo, intuisce che è un Altro da sé a fare le cose e che quindi può aiutarlo a comprendere tutta l'esistenza. Alza lo sguardo, osserva le stelle e, come Van Gogh, dipinge una dolcissima *"Notte stellata"* (1922-24).

L'artista che forse più ha scavato dentro di sé toccando il fondo e il baratro della condizione umana, basta pensare ai titoli di molte sue opere: la malinconia, la gelosia, l'angoscia, la malattia, la morte, dimostra che la struttura del nostro cuore è tale che nulla può rispondere se non chi ha fatto e conosce tale struttura, come la grande Emily Dickinson intuì attraverso queste potenti righe: *"Per colmare un vuoto devi inserire ciò che l'ha causato. Se lo riempi con altro, ancora di più spalancherà le fauci. Non si chiude un abisso con l'aria"*.

L'esistenza tutta di Munch continua ad essere un'ulteriore conferma delle parole con cui si conclude la mostra del 2013 sugli artisti del Novecento. Munch, con la sua umanità drammatica e dolcissima, conferma che siamo fatti bene, che la prima manifestazione della misericordia di Dio è proprio nell'averci fatto con questo cuore, con questa natura, costitutiva, indomabile e irriducibile esigenza che così afferma Sant'Agostino *"«Ci hai fatti per te Signore, e il nostro cuore è inquieto: finché non riposa in te». E non sarà mai possibile ridurre a niente o ad «altro» il nostro cuore. Dentro tutte le macerie che possiamo ritrovare in una vita nutrita, abbeverata, avvelenata dalla menzogna, il cuore rimane ultimamente sempre vivo, indomabile, irriducibile nella sua originale esigenza infinita"* (Nicolino Pompei, *La bocca non sa dire, né la parola esprimere: solo chi lo prova può credere cosa sia amare Gesù*).

MOSTRA



Gli artisti delle Avanguardie Storiche del primo Novecento manifestano più che mai nelle loro opere, spesso in maniera drammatica e a volte cruda, la domanda di senso propria di ogni uomo. La mostra intende favorire l'incontro con il loro cuore rintracciando quell'impronta indelebile che Dio stesso ha posto in ciascuno di noi.

### La mostra è itinerante.

Per info sul noleggio:

**0735 588136**

**mostre.fidesvita@gmail.com**